

## LA CRISI CLIMATICA GUARDANDO NOE'

Tra la spiegazione di Dio su come si costruisce l'arca e l'inizio del diluvio trascorrono circa cento anni, comunque sufficienti a Noè per costruire una struttura abbastanza grande da contenere due esemplari di ogni specie esistente con il solo aiuto dei figli, senza cioè attrezzi moderni o elettricità.

Eppure cento anni sono un tempo incredibilmente lungo, specialmente se ci si ferma un attimo a pensare a come debba averli vissuti: ogni giorno preso per pazzo, dedicando quotidianamente la sua identità e il suo lavoro a qualcosa di indimostrabile. Più il tempo lo separa dalle istruzioni divine, più dev'essere stato difficile continuare a credere in quello che stava facendo: deve aver richiesto un costante dialogo interiore e un'inesauribile riserva di scuse.

Eppure Noè fu più fortunato di noi. Nel confronto, abbiamo molto meno di un secolo per costruire la nostra arca. Abbiamo al massimo una decina d'anni per mettere in atto i cambiamenti di cui non abbiamo trovato nemmeno il modo di discutere. Per altro, a differenza di Noè, dobbiamo farlo senza credere e senza istruzioni dall'alto. Dobbiamo auto-motivarci e scegliere che genere di "arca" costruire: un'astronave per colonizzare Marte? Una banca delle sementi e del DNA per sopravvivere al collasso della vita animale e vegetale? Oppure che altro?

Quando al termine del diluvio le acque si ritirano, Dio stringe un patto con il creato (Genesi, 9,12-17): «Ecco il segno del patto che io faccio tra me e voi e tutti gli esseri viventi che sono con voi, per tutte le generazioni future. Io pongo il mio arco nella nuvola e servirà di segno del patto fra me e la Terra. Avverrà che quando avrò raccolto delle nuvole al di sopra della Terra, l'arco apparirà nelle nuvole; io mi ricorderò del mio patto fra me e voi e ogni essere vivente di ogni specie, e le acque non diventeranno più un diluvio per distruggere ogni essere vivente. L'arca dunque sarà nelle nuvole e io lo guarderò per ricordarmi del patto perpetuo fra Dio e ogni essere vivente, di qualunque specie che è sulla Terra». Insomma, Dio promette di non distruggere mai più la Terra: questo pianeta sarebbe stato la nostra casa.

Per due volte usa il verbo ricordare. E' strano che un essere onnipotente abbia bisogno di aiuto per ricordarsi di non eliminare la sua creazione più importante. Ma non è un "appunto personale" sul quadernino accanto al letto: il promemoria di Dio è pubblico e teatrale: è scritto in cielo. Quindi, qualunque sia il suo scopo, l'arcobaleno è anche un supporto per la memoria di Noè, quindi di conseguenza quella dell'umanità. Ci viene ricordato quello che Dio ha fatto per noi e la sua promessa. Ma più ancora, l'arcobaleno ci ricorda la possibilità della distruzione, il che a sua volta ci ricorda una cosa che sembra talmente essenziale da non richiedere alcun promemoria, ma che proprio perché è così essenziale richiede più di ogni altra un promemoria: noi non vogliamo essere distrutti.

A questo punto è chiaro che nessuno, se non noi stessi, distruggerà la Terra, ed è altrettanto vero che nessuno, se non noi, la potrà salvare. Se mai troveremo il modo di riportare la vita sulla Terra dopo un collasso totale, sarà solo perché avremo trovato il modo di provocare un totale collasso della vita sulla Terra. Non so se ci riusciremo, ma una cosa è certa: Noi siamo il diluvio, e soltanto noi potremo essere anche l'arca.